

Le frasi comparative in italiano

جمل المقارنة فى الايطالية

Essam Ahmed Mohamed Mohamed

Minia University

Faculty of Alsun- Italian Department

Email: essamahmed12342@yahoo.com

Introduzione

Le comparative sono frasi subordinate che introducono un paragone rispetto a un termine (detto comparato o primo termine di paragone) della frase reggente o principale. La frase comparativa, normalmente posposta alla principale, contiene o costituisce essa stessa il comparante o secondo termine di paragone¹.

Le comparative sono proposizioni non-completive, ovvero non strettamente dipendenti dal verbo della principale, solitamente caratterizzate dalla presenza, nella principale, di quantificatori come *tanto*, *più*, *meno*, ecc. Questo legame strutturale ne fa una struttura subordinata sui generis, per certi aspetti più vicina alla coordinazione che alla subordinazione avverbiale. Nella prospettiva generativa, le comparative sono considerate frasi costruite con il movimento di un elemento quantificatore (ad es. *quanto*) in posizione iniziale di frase².

1. Le frasi comparative

Sono state distinte le comparative propriamente dette *comparative di*

¹ Cfr. R. Bergamino, *Analisi logica della proposizione e del periodo in italiano e in latino*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1949, p.133.

² [http://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-comparative_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-comparative_(Enciclopedia_dell'Italiano)/), 11/8/2016.

grado dalle *comparative di analogia* e dalle *comparative ipotetiche*: le prime stabiliscono con la principale una relazione quantitativa che, alla stregua della comparazione che verte sull'aggettivo, prevede tre gradi (uguaglianza, maggioranza e minoranza); le seconde, generalmente introdotte da *come*, istituiscono una generica relazione qualitativa, di somiglianza reale o ipotetica con la principale³; Le terze sono quelle in cui la comparazione con la proposizione reggente si presenta in forma di ipotesi o di condizione.

Alcuni grammatici, come Dardano-Trifone⁴, hanno considerato le frasi comparative come tipi sintattici autonomi e le hanno trattate nel capitolo delle frasi modali. Generalmente si includono nella famiglia delle comparative anche i paragoni nominali, oppure quelle strutture in cui il secondo termine della comparazione non coincide con una frase ma con un sintagma e può essere interpretato come risultato della cancellazione o ellissi del verbo.

1.1. Tipi delle comparative

1.1.1. Comparative di grado

Le comparative possono esprimere un rapporto di grado e distinguersi, come gli aggettivi qualificativi, in *comparative di uguaglianza e di disuguaglianza*. Le comparative di grado esprimono il rapporto di uguaglianza attraverso le forme correlate *tanto ... quanto* come in *il nuovo libro di Mario è tanto apprezzato all'estero quanto è ignorato in Italia*⁵. Quando vertono su un sintagma verbale nel costrutto esplicito è in genere usato l'indicativo, oppure il condizionale per esprimere una possibilità

³ Cfr. L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di A. Castelvechi, Torino, UTET, 1988, p.611.

⁴ Cfr. M. Dardano e P. Trifone, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1997, p.415.

⁵ Cfr. R. Bergamino, op. cit., p.133.

ipotetica come: *Giovanni ha parlato con Luigi così come avrebbe parlato con te*⁶.

Le comparative di grado di maggioranza e minoranza sono introdotte dalle forme correlate *più / meno ... di quanto; più / meno ... che; più / meno ... di come; più / meno ... di quello che*. Quando vertono su un sintagma verbale, è possibile l'uso del congiuntivo, dell'indicativo o del condizionale come per esempio: *il compito è più difficile di quanto pensavo, il compito è più difficile di quanto pensassi, il compito è più difficile di quanto avrei pensato*⁷.

Con il congiuntivo e con il condizionale è inoltre possibile, ma non necessaria, la negazione espletiva segnalata da *non*, la cui funzione è indicare un implicito negativo come in *Luigi ha studiato più di quanto non pensassi*⁸. La presenza di *non* nelle comparative di ineguaglianza era invece obbligatoria dell'italiano antico, anche con i verbi all'indicativo come: *Dira'gli, qualora egli ti parla più, che io amo molto più lui che egli non ama me, ma che a me si convien di guardar l'onestà mia sì che io con l'altre donne possa andare a fronte scoperta (Boccaccio, Dec. VIII, 7)*⁹.

⁶ Cfr. M. Dardano e P. Trifone, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Terza edizione, Bologna, Zanichelli, 1995, p.461.

⁷ Cfr. A. Belletti, Le frasi comparative. In: L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 1988-1995, 3 voll., vol. 2° (I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione), pp.844-845.

⁸ Cfr. E. Manzotti e A. Rigamonti, La negazione. In: L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2°, Bologna, il Mulino, 1991, p.298.

⁹ Cfr. A. Pelo, La proposizione comparativa 'di grado' nell'italiano antico. In: A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione*, vol. 1°, Firenze, Cesati, 2009, pp. 514-515.

Queste frasi sono state definite “*pseudocomparative*”¹⁰ perché non stabiliscono una comparazione in senso stretto, ma una semplice correlazione di tipo avversativo con la principale. Va segnalata al proposito la tendenza nell’uso contemporaneo, specie parlato, a usare *piuttosto che* in paragoni nominali per proporre un’alternativa di tipo inclusivo anziché esclusivo come nell’uso canonico come per esempio: *abbiamo inviato dappertutto: negli Stati Uniti e in Pakistan piuttosto che in Medio Oriente*¹¹.

Il *non* espletivo nelle frasi comparative è usato anche in altre lingue europee e può essere spiegato sul piano semantico come frutto di una strategia discorsiva che porta a nascondere la negazione del contenuto della subordinata dietro la struttura comparativa; si tratterebbe insomma di un elemento che segnala una divergenza tra l’opinione o l’aspettativa del parlante e la realtà¹².

Accanto alle relazioni di *uguaglianza* e *disuguaglianza* va citata la relazione di *proporzionalità*, che presenta il grado, ovvero l’aumento o diminuzione della quantità o qualità espressa dal secondo termine di paragone, non in modo assoluto ma in modo proporzionale rispetto al contenuto della principale, «dette talvolta anche *costruzioni siamesi*»¹³ realizzate con elementi correlativi con cui si evidenzia una progressione proporzionale del confronto, che può essere di tipo diretto e crescente (*tanto più ... quanto più*),

¹⁰ A. Belletti, op. cit., p.852.

¹¹ Cfr. C. De Santis, L’uso di ‘piuttosto che’ con valore disgiuntivo, in «*Studi di grammatica italiana*», 2000, p. 339.

¹² Cfr. R. Sornicola, *Un problema di linguistica generale: la definizione e la giustificazione degli espletivi*. In: R. Bombi et al. (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, vol. 3°, 2006, p.1662.

¹³ M. Savelli, *Contribution à l’analyse macro-syntaxique: les constructions ‘siamaises’ du type: plus v1, plus v2* (tesi di dottorato), Université d’Aix-en-Provence, 1993.

diretto e decrescente (*tanto meno ... quanto meno*) oppure inverso (*tanto più ... quanto meno; tanto meno ... quanto più*). Stabiliscono un rapporto comparativo di tipo proporzionale anche i nessi *via via che ...*, (*a*) *man(o)* (*a*) *mano che ...* come: *quanto più si tassa, tanto meno si produce; tanto più la poesia s'accosta a perfezione, [...] quanto più agile e franco l'andamento delle idee, evidente lo stile, vivido il metro (Niccolò Tommaseo); i cervelli mediocri lavorano tanto meno, quanto più il frasario o vocabolario della loro nazione ci mostri lucidi e attraenti [...] gli spiccioli del ragionamento o del pensiero comune (Graziadeo Isaia Ascoli); è legge fondamentale del romanzo che i personaggi hanno vitalità e "verità" nella misura in cui l'autore riesce a suscitare nel lettore gli stessi affetti dai quali sono mossi (Lorenzo Montano)¹⁴.*

In italiano antico, non sono invece attestati i moduli di *quanto* e di *quello che*¹⁵. Nelle comparative di disuguaglianza è sistematico il ricorso alla negazione espletiva *non* ed è ammesso l'impiego di *che* seguito da un verbo di modo finito, come: *per che io, quasi sbigottito de la bella difesa che m'era venuta meno, assai me ne disconfortai, più che io medesimo non avrei creduto dinanzi*¹⁶.

1.1.2. Comparative di analogia

Alcuni grammatici considerano appartenenti al tipo sintattico delle comparative anche la *comparazione di analogia*, con cui si istituisce un generico rapporto di somiglianza (*comportati come hai sempre fatto; si*

¹⁴ Cfr. A. Pelo, op. cit., p. 513.

¹⁵ Ivi, pp. 514-515.

¹⁶ D. Alighieri, *Vita nova*, Milano, Mondadori, 1999, p.27.

espresse nel modo che qui di seguito riferiamo). Nella classificazione si è tuttavia preferito collocare questo tipo di proposizioni tra le modali¹⁷.

Battaglia-Pernicone tendono a ridurre la frase modale a «una specie della comparativa di eguaglianza, priva della correlazione nella principale»¹⁸, e analoga è la posizione di Fogarasi¹⁹; A Serianni piacerebbe considerare comparative di analogia con ellissi dell'elemento correlativo le proposizioni modali²⁰. Al contrario, in Regula-Jernej²¹ *come* è elencato tra le congiunzioni subordinative modali e non tra le comparative. In tutti poi riesce difficile capire quali costrutti siano considerati subordinazioni e quali coordinazioni; meno che nel limpido Fornaciari, che parla sempre di subordinazione, seguito da Herczeg²².

Le comparative di analogia, che stabiliscono la conformità del contenuto della subordinata rispetto a quello della principale, sono generalmente introdotte da *come* o, più di rado, da locuzioni costruite con *modo come* in *e caddi come corpo morto cade* (*Dante, Inf. V, 142*)²³. Come si vede chiaramente da quest'esempio, l'ellissi del verbo nella subordinata (*cade*, qui mantenuto per esigenze metriche e retoriche) dà facilmente luogo a un paragone nominale.

In presenza di un elemento correlativo nella principale (sia (*si*) *come*

¹⁷ Cfr. M. Dardano e P. Trifone, op. cit., p.461.

¹⁸ S. Battaglia e V. Pernicone, *La grammatica italiana*, Torino, Chiantore, 1951, p.565.

¹⁹ Cfr. M. Fogarasi, op. cit., p.411.

²⁰ Cfr. L. Serianni, *Grammatica italiana*, Torino: UTET, 1989, p.515.

²¹ Cfr. M. Regula e J. Jernej, *Grammatica italiana descrittiva*, Bern-München, Francke, 1965, p.284.

²² Cfr. G. Herczeg, Sintassi delle proposizioni comparative nell'italiano contemporaneo, in «*Studi di grammatica italiana*», VII, 1978, p. 317.

²³ Cfr. F. Demattio, *Sintassi della lingua italiana con riguardo alle principali attinenze della sintassi latina e greca*, Verona, A. H. Münster Corditrice, 1872, p.129.

che *secondo che*), sono utilizzate piuttosto spesso anche per paragonare i contenuti proposizionali della subordinata e della sovraordinata in modo qualitativo, che struttura molte similitudini dantesche come:

Come fa l'onda là sovra Cariddi
così convien che qui la gente ridi (Dante, *Inf.* VII, 22)²⁴.

Nei testi della tradizione letteraria è diffusa anche la correlazione *tale quale*, anch'essa capace di strutturare comparazioni di ampio respiro, come:

Quali fioretti dal notturno gelo[...]
si drizzan tutti aperti in loro stelo
tal mi fec'io di mia virtude stanca (Dante, *Inf.* II, 127)²⁵.

Mazzoleni afferma che per l'espressione delle comparative di tipo qualitativo (o di analogia) è inoltre attestato l'uso di introduttori oggi scomparsi come (*sì*) *come* e *secondo che*²⁶, come:

Appresso ciò non molti dì passati, *sì come* piacque al glorioso sire lo quale non negoe la morte a-ssè, colui che era stato genitore di tanta meraviglia quanta si vedea ch'era questa nobilissima Beatrice²⁷.

So bene che ci vieni e vai a tua posta, ma più di celato, perché, se così non fosse, in malo stato saremmo, secondo che sono le contrade ove non regne e governe²⁸.

²⁴ Cfr. F. Agostini, *Proposizioni comparative*, in *Bosco, Petrocchi, Badelli*, diretta da Enciclopedia dantesca, VI: Appendice, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 396-398.

²⁵ Cfr. F. Demattio, op. cit., p.129.

²⁶ Cfr. M. Mazzoleni, Le congiunzioni subordinanti (*sì*) “come” e “secondo” che in italiano antico, in «*Cuadernos de filología italiana*» 13, 2006, p.26.

²⁷ D. Alighieri, op. cit., p.107.

²⁸ B. Giamboni, *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi*. In: C. Segre (a cura di), *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e Il Trattato di Virtù e Vizî*, Torino, Einaudi, 1968, p.33.

[...] e *secondo che* parrà loro, comunemente a tutti ad questi infermi debbiano subvenire²⁹.

1.1.3. Comparative ipotetiche

Nella grammatica tradizionale sono dette “*comparative ipotetiche*” quelle strutture subordinate che sono generalmente introdotte dal connettivo complesso *come se*:

Sue mi parla come se fossi una specie di amico di famiglia.

Questa etichetta si fonda sul fatto che in un enunciato “x come se z” si stabilisce un paragone tra la reggente x e una proposizione ipotetica z. In virtù di ciò tali proposizioni sono interpretate come composte di una proposizione comparativa e di un periodo ipotetico con apodosi sottointesa; pertanto, dal punto di vista semantico, non vi sarebbe alcuna differenza tra l’esempio precedente e quello seguente:

Sue mi parla come mi parlerebbe se fossi una specie di amico di famiglia³⁰.

Le comparative ipotetiche sono quelle in cui la comparazione con la proposizione reggente si presenta in forma di ipotesi o di condizione. Possono essere esplicite o implicite:

– quando sono esplicite sono introdotte da *come se, quasi, quasi che, come*; il verbo è al congiuntivo:

Se n’è andato come se avesse ragione

Fa caldo quasi fosse primavera

²⁹ S. Gilio, Capitoli della compagnia di San Gilio. In: A. Schiaffini (a cura di), *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1926, p.38.

³⁰ Cfr. G. Colella, *Proposizioni comparative ipotetiche in italiano*, in *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, 2013, section 4, p.75.

Non accettare era come dargli torto³¹.

Il fatto che queste proposizioni si possano considerare come delle similitudini dimostra che ci troviamo di fronte a una struttura linguistica di cui ci serviamo per rappresentare e interpretare – vale a dire, costruire – il significato della realtà. Proprio il peso preminente dell’analogia nella semantica di questi costrutti, ci spinge ad accettare – in assenza di un’etichetta che sia accolta dalla maggior parte degli studiosi – la tradizionale formula di “proposizioni comparative ipotetiche”; tuttavia, come abbiamo visto, l’aggettivo “ipotetico” dovrebbe essere attentamente vagliato e non si potrebbe fare a meno di attribuire alle comparative ipotetiche anche un valore modale³².

Conclusione

La ricerca è basata su due obiettivi: il primo è di prendere in esame le frasi comparative nella lingua italiana dal punto di vista morfosintattico; il secondo è di presentare un breve sguardo sui suoi tipi includendo numerosi esempi nella ricerca ricavati da alcuni linguisti. I materiali su cui ci siamo serviti spetta alla grammatica italiana.

Abbiamo notato che c’è una differenza tra le comparative propriamente dette *comparative di grado*, le *comparative di analogia* e le *comparative ipotetiche* in quanto le prime stabiliscono con la principale una relazione quantitativa che, alla stregua della comparazione che verte sull’aggettivo, prevede tre gradi (*uguaglianza, maggioranza e minoranza*); le seconde,

³¹ [http://www.treccani.it/enciclopedia/proposizioni-comparative_\(La-grammatica-italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/proposizioni-comparative_(La-grammatica-italiana)/)

³² Cfr. G. Colella, op. cit., p.75.

generalmente introdotte da *come*, istituiscono una generica relazione qualitativa, di somiglianza reale o ipotetica con la principale; le terze sono quelle in cui la comparazione con la proposizione reggente si presenta in forma di ipotesi o di condizione.

Qualche volta, le comparative di grado sono state definite “*pseudocomparative*” perché non stabiliscono una comparazione in senso stretto, ma una semplice correlazione di tipo avversativo con la principale. Va segnalata al proposito la tendenza nell’uso contemporaneo, specie parlato, a usare *piuttosto che* in paragoni nominali per proporre un’alternativa di tipo inclusivo anziché esclusivo.

La *comparazione di analogia* è considerata da parte di alcuni grammatici appartenente al tipo sintattico delle comparative, con cui si istituisce un generico rapporto di somiglianza. Nella classificazione si è tuttavia preferito collocare questo tipo di proposizioni tra le modali.

Poi, abbiamo fornito una prima classificazione delle forme delle *comparative ipotetiche*, partendo dal presupposto che è necessario innanzi tutto sottolinearne la duplice natura: mediante una similitudine, queste strutture linguistiche non soltanto rappresentano in maniera finzionale la realtà, ma in contesti particolari possono marcare la modalità epistemica dell’enunciazione.

Bibliografia

- Agostini Francesco, *Proposizioni comparative*, in *Bosco, Petrocchi, Badelli*, diretta da Enciclopedia dantesca, VI: Appendice, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978.
- Alighieri Dante, *Vita nova*, Milano, Mondadori, 1999.

- Battaglia Salvatore e Pernicone Vincenzo, *La grammatica italiana*, Torino, Chiantore, 1951.
- Belletti Adriana, Le frasi comparative. In: L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 1988-1995, 3 voll., vol. 2° (I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione), pp. 832-853.
- Bergamino Rita, *Analisi logica della proposizione e del periodo in italiano e in latino*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1949.
- Colella Gianluca, *Proposizioni comparative ipotetiche in italiano*, in Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes, section 4, 2013.
- Dardano Maurizio e Trifone Pietro, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Terza edizione, Bologna, Zanichelli, 1995.
- Dardano Maurizio e Trifone Pietro, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1997.
- De Santis Cristiana, L'uso di 'piuttosto che' con valore disgiuntivo, in «*Studi di grammatica italiana*» 20, 2000, pp. 339-350.
- Demattio Fortunato, *Sintassi della lingua italiana con riguardo alle principali attinenze della sintassi latina e greca*, Verona, A. H Münster Corditricce, 1872.
- Fogarasi Miklós, *Grammatica italiana del Novecento*, Roma, Bulzoni, 1984.
- Giamboni Bono, Il Libro de' Vizî e delle Virtudi. In: C. Segre (a cura di), *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e Il Trattato di Virtù e Vizî*, , Torino, Einaudi, 1968.
- Gilio San, Capitoli della compagnia di San Gilio. In: A. Schiaffini (a cura di), *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1926.
- Herczeg Gyula, Sintassi delle proposizioni comparative nell'italiano contemporaneo, in «*Studi di grammatica italiana*», VII, 1978, pp. 317-353.
- Manzotti Emilio e Rigamonti Alessandra, La negazione. In: L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2°, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 245-317.

- Mazzoleni Marco, Le congiunzioni subordinanti (si) “come” e “secondo” che in italiano antico, in «*Cuadernos de filología italiana*» 13, 2006, pp. 9-29.
- Pelo Adriana, La proposizione comparativa ‘di grado’ nell’italiano antico. In: A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione*, Firenze, Cesati, 2009, 3 voll, vol. 1°, pp. 513-526.
- Regula Moritz e Jernej Josip, *Grammatica italiana descrittiva*, Bern-München, Francke, 1965.
- Savelli Marie, *Contribution à l’analyse macro-syntaxique: les constructions ‘siamoises’ du type: plus v1, plus v2* (tesi di dottorato), Université d’Aix-en-Provence, 1993.
- Serianni Luca, *Grammatica italiana*, Torino: UTET, 1989.
- Serianni Luca, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di A. Castelvechi, Torino, UTET, 1988.
- Sornicola Rosanna, *Un problema di linguistica generale: la definizione e la giustificazione degli espletivi*. In: R. Bombi et al. (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2006. 3 voll., vol. 3°, pp. 1651-1671.
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-comparative_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-comparative_(Enciclopedia_dell'Italiano)/), 11/7/2016.
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/proposizioni-comparative_\(La-grammatica-italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/proposizioni-comparative_(La-grammatica-italiana)/), 11/7/2016.